

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI



MARTEDÌ 17 MAGGIO 2022 – ORE 10

A B S T R A C T

CONVEGNO

LUIGI EINAUDI (1873-1961)

Eredità e Attualità dopo 60 anni

Introduce

Roberto Antonelli

MATTINO ORE 10

COORDINA ALBERTO QUADRIO CURZIO

RELAZIONI

ALBERTO QUADRIO CURZIO (Presidente Emerito Lincei): *Europa federata: Ideali e Progetti*

PIERLUIGI CIOCCA (Linceo) *La Banca d'Italia e la salvezza della lira*

DOMENICO SINISCALCO (Presidente della Fondazione Luigi Einaudi, Torino): *La politica economica e la manovra di bilancio*

ALESSANDRO RONCAGLIA (Linceo, Sapienza Università di Roma): *Economia, libertà e giustizia sociale*

INTERVENTI PROGRAMMATI E DIBATTITO

POMERIGGIO ORE 14
COORDINA NATALINO IRTI
RELAZIONI

NATALINO IRTI (Linceo, Sapienza Università di Roma): *Gli istituti della libertà nel dibattito con Croce*

MICHELE CILIBERTO (Linceo, Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento): *Laicità, liberalismo e socialismo*

ANGELO MARIA PETRONI (Centro Linceo B. Segre, Sapienza Università di Roma): *Liberalismo anglosassone e liberalismo continentale*

GIULIANO AMATO (Presidente della Corte Costituzionale): *Un protagonista della cultura e delle istituzioni italiane*

INTERVENTI PROGRAMMATI E DIBATTITO

ROMA - PALAZZO CORSINI - VIA DELLA LUNGARA, 10
Segreteria del convegno: convegni@lincei.it - www.lincei.it

Tutte le informazioni per partecipare al convegno sono disponibili su:
<https://www.lincei.it/it/manifestazioni/luigi-einaudi-convegno>

Nel rispetto delle limitazioni imposte per l'emergenza Covid-19, il numero dei posti in sala sarà limitato e, nel rispetto delle normative vigenti l'ingresso sarà possibile solo con green pass (vedi: <https://www.lincei.it/it/news/misure-la-gestione-del-green-pass>).
Fino alle ore 10 è possibile l'accesso anche da Lungotevere della Farnesina, 10
I lavori potranno essere seguiti dal pubblico anche in streaming

PRESENTAZIONE

Martedì 17 maggio dalle ore 10 all'Accademia Nazionale dei Lincei (ma anche in streaming all'indirizzo <https://www.lincci.it/it/dirette-streaming-dei-lincei>) si terrà il convegno "Luigi Einaudi. Eredità e attualità dopo 60 anni" – per ricordare appunto i 60 anni dalla scomparsa di Einaudi (il 30 ottobre 1961) nella sua veste non solo di presidente della Repubblica, ma anche colui che con Benedetto Croce rifondò, dopo il fascismo, l'Accademia dei Lincei della quale fu vicepresidente e presidente della Classe di Scienze Morali. Straordinario progettista della costruzione europea, sin dalla più giovane età iniziò a scrivere su come l'Europa avrebbe dovuto federarsi in una forma specifica che unisse tre tipologie di istituzioni: federale, confederale e funzionale. Pensava infatti a una nuova tipologia di istituzione che riunisse Paesi e popoli e che desse vita a pace e sviluppo. Il convegno è diviso in due parti: nella prima prevarrà la riflessione degli economisti, sia sotto il profilo delle istituzioni economiche europee, sia sotto quello della gestione economica (non dimentichiamo che Einaudi fu anche Ministro del Bilancio e governatore della Banca d'Italia e come tale ebbe un ruolo cruciale nella politica economica italiana); nella seconda parte si tratterà prevalentemente la riflessione filosofica, politica e istituzionale di Einaudi con interventi di carattere filosofico, tra l'altro dibattendo anche dei rapporti tra Croce ed Einaudi, e il suo operato come Presidente della Repubblica: volle l'articolo 87 della Costituzione secondo il quale il capo dello Stato rappresenta l'unità nazionale.

Europa federata: Ideali e Progetti

ALBERTO QUADRIO CURZIO (Presidente Emerito Lincei)

Nel secolo XX Luigi Einaudi fu certamente uno dei maggiori progettisti delle Europa Federata. Una rivisitazione di Einaudi sull'Europa dovrebbe considerare almeno tre aspetti del suo contributo: quello economico-politico; quello politico-istituzionale collocato nel suo momento storico; quello che mantiene o potrebbe mantenere riflessi sul presente e sul futuro. La nostra analisi non è tanto di tipo filologico-interpretativo del pensiero di Einaudi ma piuttosto rivolta a cogliere la proiezione presente e futura dello stesso sull'Europa.

Per chiarire il nesso passato-presente-futuro è bene premettere che l'Europa dovrà affrontare un nuovo «processo costituente» che non può prescindere da fondamentali aspetti che hanno un forte radicamento storico. Einaudi anche per questo va ricordato oggi perché elaborò il suo «progetto europeo» dal 1897 (primo scritto) al 1956. Cioè in un periodo difficilissimo della storia europea (e non solo). Le sue «idee cardine» nel corso di 60 anni si possono riassumere in almeno quattro:

- Il superamento della sovranità assoluta degli Stati e della necessità di costruire un ordine istituzionale-statuale superiore anche per garantire la pace;
- Il federalismo come strettamente connesso al liberalismo (solidarista) che crea il contesto istituzionale adatto;
- *La dinamica economica e tecnologica che spinge all'abbattimento delle barriere statali europee delimitanti spazi economici troppo piccoli;*
- *L'Unità monetaria, la stabilità dei cambi e una fiscalità federale limitata.*

Non potremo trattare di tutti questi aspetti, approfondendo invece in sintesi come Einaudi ebbe ideali forti e straordinarie capacità progettuali ma anche la consapevolezza che per portare a termine grandi disegni ci vuole anche una conoscenza della storia e del gradualismo che la stessa talvolta richiede.

La Banca d'Italia e la salvezza della lira

PIERLUIGI CIOCCA (Linco)

La stabilizzazione della lira del settembre 1947 ebbe un ruolo decisivo nella breve, straordinaria stagione che sulle macerie del fascismo e della guerra perduta vide la rinascita dell'Italia: costituzione, elezioni democratiche, ricostruzione dell'economia.

Senza una moneta stabile il "miracolo economico" del ventennio post-bellico non avrebbe potuto realizzarsi. Fu merito di Luigi Einaudi – Governatore della Banca d'Italia, Ministro del Bilancio, Vice-presidente del Consiglio – l'aver stroncato una inflazione che, dopo la pausa nel primo semestre del 1946, era riesplorsa a ritmi anche superiori al 100 per cento l'anno.

La manovra restrittiva attuata dalla Banca d'Italia – col pieno avallo governativo – piegò le aspettative di inflazione, e quindi l'inflazione, nel volgere di poche settimane. Proprio perché agì attraverso le aspettative (un "cambio di regime monetario") la manovra non ebbe rilevanti ripercussioni negative sull'attività economica e sull'occupazione.

La "lira salvata da Einaudi" fu il pensiero riconoscente degli italiani, impegnati nel porre le condizioni istituzionali ed economiche perché il Paese venisse riammesso fra le nazioni civili d'Occidente.

La relazione ripercorre i dati essenziali della vicenda. Sotto il profilo analitico argomenta che l'episodio si iscrive più agevolmente in uno schema alla Keynes che nella teoria quantitativa della moneta.

La politica economica e la manovra di bilancio

DOMENICO SINISCALCO (Presidente della Fondazione Luigi Einaudi, Torino)

Luigi Einaudi approda nel mondo delle istituzioni in età avanzata. A poco meno di settantun anni diventa Governatore della Banca d'Italia. A settantatré anni, nel 1947, assume la carica di Ministro del Bilancio e Vicepresidente del Consiglio nel IV governo De Gasperi, un monocolore democristiano con alcuni ministri tecnici. La carica di Governatore e quella di Ministro del Bilancio vengono dichiarate compatibili per decreto e ciò rappresenta un unicum nel mondo occidentale. Infine, nel 1948 viene eletto Presidente della Repubblica, a coronamento di una carriera unica di economista accademico, pubblicista e uomo di Stato.

La carriera di Luigi Einaudi è radicata nell'esperienza giovanile presso il Laboratorio di economia di Luigi Cagnetti de Martiis, dell'Università di Torino. Un ambiente multidisciplinare, culla di un modo torinese di fare economia, che consiste in un ponte tra ricerca accademica, divulgazione e supporto alle scelte pubbliche.

La vita e l'opera di Einaudi come accademico, pubblicista, Governatore e Presidente della Repubblica sono studiati in profondità. L'esperienza nel governo, invece, resta un po' in ombra, come se fosse meno importante o meno incisiva delle altre. Eppure, come vedremo, questa esperienza è parte fondamentale e costitutiva dell'intera politica economica, che stabilizza e avvia ad uno sviluppo duraturo un'economia devastata dalla guerra e ancora afflitta da sottosviluppo.

Iniziamo con l'osservare che, nel governo De Gasperi, Einaudi concentra in sé tutte le cariche rilevanti per la politica economica: Governatore della Banca Centrale, Vice Presidente del Consiglio e Ministro del Bilancio. Il neo istituito Ministero del Bilancio ha il coordinamento di tutti i Ministeri di spesa e di entrata e nessuna legge con impatto economico può essere approvata senza la firma di Einaudi. Il legame con la Banca d'Italia è garantito dal direttore generale di via Nazionale, Donato Menichella. Chiunque conosca il mondo politico sa che il cumulo delle cariche in una sola persona è una impresa non indifferente e richiede una forza politica notevolissima. Questa forza deriva a Einaudi dalla gravità della situazione del dopoguerra e dalla forza politica di De Gasperi, che fonda sul'

opera di Einaudi il successo politico della propria azione di governo e l'ancoraggio atlantico del nostro Paese.

In queste posizioni, Einaudi realizza una politica economica di grande visione e respiro. Quando arriva in Banca d'Italia prima tollera e poi stronca un tasso di inflazione che aveva toccato il 344% annuo nel 1944 per poi ridursi al 96% nel 1945 e il 62% nel 1947. Questo tasso di inflazione, unito a repressione fiscale, consente in tempi rapidissimi di ridurre il debito pubblico da più del 100% a meno del 30% del Pil.

Arrivato al Ministero del Bilancio, Einaudi mette in opera una politica di consolidamento fiscale che rende possibile la stabilizzazione della lira e la simultanea sostenibilità della finanza pubblica attraverso una drammatica riduzione del disavanzo. La manovra è fatta di provvedimenti di spesa e di aumenti del gettito fiscale, e di un controllo del disavanzo, che non può superare il 15% delle spese nel bilancio dello Stato.

Il consolidamento delle finanze pubbliche è straordinario secondo tutte le metriche.

Il debito pubblico si riduce al 30% del PIL, in anticipo e più rapidamente di quanto accade negli altri paesi avanzati.

Le entrate copriranno gradualmente quote crescenti di spesa pubblica, salendo dal minimo del 16,7% nel 1944-45 al 27,3% nel 1945-46, per poi salire rapidamente al 38% nel 1946-47 al 53% nel 1947-48 e poi al 72% e all'87% nei due anni successivi.

La spesa delle amministrazioni pubbliche nel contempo si riduce dal 45% del PIL al 30%. La stabilità del bilancio è così riguadagnata, dopo che i conti pubblici avevano ampiamente superato l'orlo del baratro. Soltanto controllando il disavanzo è infatti possibile mettere in opera una politica monetaria virtuosa.

La consapevolezza dell'importanza dell'aggiustamento fiscale, in Einaudi, è molto elevata. In un intervento Parlamentare del 4 ottobre 1947, Luigi Einaudi ammonisce che qualsiasi politica economica deve partire dal bilancio dello Stato e ricorda che "è illusorio dire cominciamo da qualcos' altro e il bilancio si aggiusterà (...) finché il bilancio dello Stato sia tornato a un relativo equilibrio sarà vano che si possa sperare che si possa avere un risanamento dell'economia del paese. Il risanamento del bilancio - Einaudi conclude - è la premessa indispensabile per il risanamento della moneta. Tutto il resto potrà essere sì un coronamento, potrà essere un aiuto alla stabilizzazione, ma la premessa indispensabile è l'equilibrio del bilancio".

La lettura iniziale della manovra monetaria e fiscale di Einaudi da parte della professione degli economisti è molto severa, e sostiene che la brutalità dell'aggiustamento ha un impatto fortemente negativo in termini di PIL.

Con un occhio di oggi, meno Keynesiano, la manovra è invece un capolavoro. Coordinando la politica monetaria e fiscale, insieme alla politica bancaria, Einaudi abbatte il debito, stronca l'inflazione, ed equilibra il bilancio. In questo modo egli pone basi solide alla crescita, alla libertà economica e alla coesione sociale.

L'entrata dell'Italia nell'accordo di Bretton Woods nell'ottobre del 1946 e l'arrivo del Piano Marshall sono ulteriori ingredienti di uno sviluppo senza precedenti. Con essi inizia la liberalizzazione del commercio e dei cambi e l'ingresso dell'Italia nel sistema economico internazionale.

Sicuramente il miracolo economico fu dovuto allo spirito degli imprenditori e allo slancio dei lavoratori, uniti alla disponibilità di capitali. Ma è certo che le aspettative e il sentimento del mercato furono sospinti dalla stabilità riguadagnata.

In termini moderni, molti economisti dell'epoca analizzarono la manovra di Einaudi da un punto di vista congiunturale, mentre la sua portata è del tutto strutturale. Stupisce piuttosto che in questo contesto la politica fiscale di Einaudi sia rimasta piuttosto in ombra, nonostante egli stesso la consideri premessa di ogni altra politica economica.

La lezione è che la stabilità monetaria e fiscale è fondamentale perché i cittadini acquistino fiducia e investano. Il coordinamento tra politica monetaria e fiscale è cruciale. La riduzione del debito pubblico non avviene con avanzi primari, ma attraverso crescita e inflazione. La politica economica deve andare molto al di là della politica monetaria e deve partire dalla stabilità del bilancio pubblico. Solo in un contesto di stabilità, infatti, può

partire un flusso di investimento e si può realizzare la coesione sociale alla base dello sviluppo.

Tabella 1

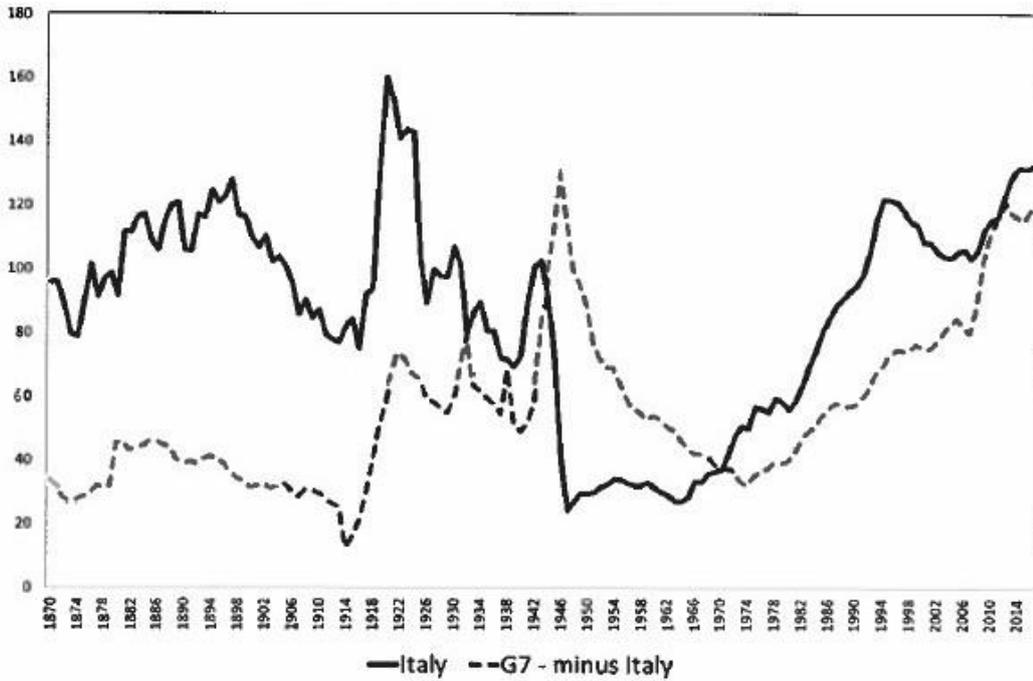
ENTRATE E SPESE EFFETTIVE
(percentuali)

TABELLA II

Esercizio finanziario	Spese rapportate alle entrate effettive	Disavanzo rapportato alle entrate effettive	Disavanzo rapportato alle spese effettive
1937-38	71.08	40.68	28.91
1938-39	69.22	44.52	30.81
1939-40	50.64	86.67	46.42
1940-41	84.85	186.91	65.14
1941-42	84.76	187.02	65.23
1942-43	86.16	176.48	63.88
1943-44	20.83	391.87	79.66
1944-45	16.60	502.18	83.99
1945-46	27.82	260.02	72.07
1946-47	86.26	161.96	61.78
1947-48	59.28	87.66	46.71
1948-49	72.71	87.52	27.28
1949-50	86.97	14.97	13.02
1950-51	87.83	13.85	12.17

Fonte: Cosciani (1950)

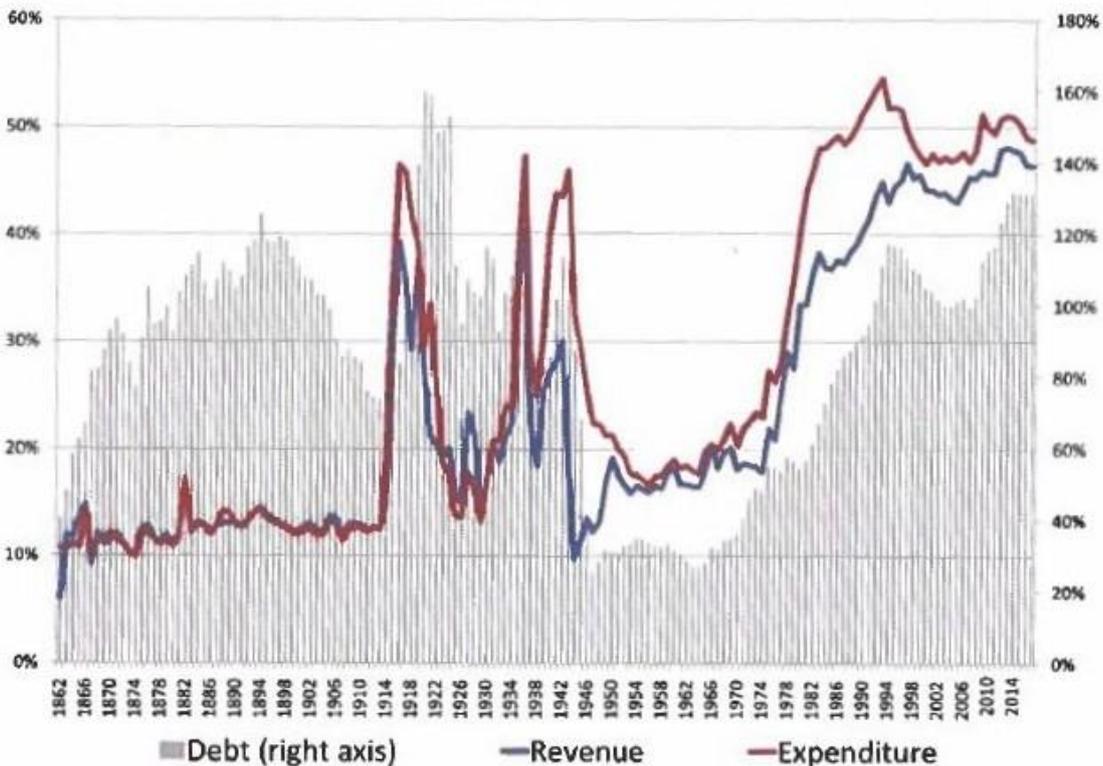
Tabella 2: Debito Pubblico in percentuale del PIL (1870-2017)



Source: IMF (2013), Maddison, (2018), IMF Database.
 Data for G7 minus Italy are PPP-GDP weighted averages.

Fonte: C. Bastasin, M. Mischitelli e G. Toniolo (2019)

Tabella 3: Entrate tributarie e spesa pubblica in percentuale del PIL (1862-2017)



Source: Francese et al., (2008), Baffigi (2015), ISTAT (1958), ISTAT (1991), ISTAT (2011), RGS (2011), ISTAT Database, Bank of Italy Statistical Database.

Fonte: C. Bastasin, M. Mischitelli e G. Toniolo (2019)

Economia, libertà e giustizia sociale

ALESSANDRO RONCAGLIA (Linceo, Sapienza Università di Roma)

Luigi Einaudi ed Ernesto Rossi hanno avuto per decenni uno stretto rapporto intellettuale, sul quale esiste ormai una consistente letteratura. Il confronto tra le loro posizioni permette di riflettere su due concetti complessi: quelli di libertà e di unione europea, rivelandosi di estrema attualità.

Sulla nozione di libertà (e sul nesso tra libertà e diseguaglianze), la posizione di Einaudi appare intermedia tra quella idealista di Croce e quella pragmatica di Rossi, forse più vicina al liberalismo conservatore del primo che al socialismo liberale del secondo (e del movimento Giustizia e libertà).

Sulla questione dell'unità europea, sia Einaudi sia Rossi difendono una concezione federalista, contro la tesi – vincente nei fatti – della confederazione tra stati sovrani. Le differenze riguardano, ancora una volta, le tesi sulla giustizia sociale espresse nel Manifesto di Ventotene e nel libro di Rossi *Abolire la miseria*.

Liberalismo anglosassone e liberalismo continentale

ANGELO MARIA PETRONI (Centro Linceo B. Segre, Sapienza Università di Roma)

Luigi Einaudi fu una figura di liberale integrale. Lo fu come intellettuale, anche in epoche nelle quali definirsi liberale era del tutto anacronistico. Lo fu come politico.

Da giovane delineò il programma di un partito liberale. Nella pienezza della sua età, fu membro del Partito Liberale Italiano, e lo rimase sempre. Dopo il suo mandato da Presidente della Repubblica, Einaudi lasciò le disposizioni per la creazione di una Fondazione a suo nome, da creare dopo la sua scomparsa. Tra queste, che il segretario pro tempore del Partito Liberale Italiano dovesse di diritto essere uno dei membri del consiglio di amministrazione.

Einaudi non fu sempre ideologicamente liberale. Da giovanissimo, propendeva per gli ideali socialisti, con un grande ammirazione per le leghe operaie. Piero Gobetti colse pienamente la continuità tra il giovane socialista ed il liberale, costituita dal rispetto e dall'ammirazione per "la bellezza della lotta". Contro ogni corporativismo, contro ogni visione tecnocratica.

Einaudi non fu un pensatore sistematico, né come economista né come pensatore liberale. Questo non fu dovuto ad una debolezza dei principi. Al contrario, fu dovuto al fatto che Einaudi sapeva bene che i principi andavano sempre declinati nella storia e nelle circostanze concrete. È in questo che si sarebbe misurata la loro validità. Tra razionalismo ed empirismo, Einaudi credeva, alla maniera di Galileo, che il progresso della conoscenza derivasse dalla unione inseparabile tra i due.

In questa attitudine intellettuale, Einaudi esplorò ed assorbì tutte le grandi tradizioni del liberalismo. Che tradizionalmente vengono distinte tra la tradizione del liberalismo continentale, da Wilhelm von Humboldt a Jean-Baptiste Say ad Alexis de Tocqueville, a quella del liberalismo anglosassone, da Adam Smith a Jeremy Bentham a John Stuart Mill.

Come è noto, queste tradizioni presentano notevoli punti di divergenza, sia sul piano positivo sia sul piano normativo. Uno dei punti più alti del pensiero di Einaudi fu di riuscire a conciliare queste divergenze, in una visione che riusciva a proporre una visione del liberalismo e del liberismo che teneva insieme la dimensione individualistica, tanto sul piano dei valori quanto su quello della razionalità economica, con la visione di una dimensione sociale che includeva la naturalità dell'interazione sociale, e la dimensione statutale come garanzia sia di quest'ultima sia del mercato.

La relazione si propone di evidenziare alcuni punti cruciali di come Einaudi assorbì e rielaborò le due tradizioni del liberalismo, sia sul piano concettuale, sia sul piano della politica economica.

Un protagonista della cultura e delle istituzioni italiane

GIULIANO AMATO (Presidente della Corte Costituzionale)

E' una vicenda nota quella dell'élite culturale e politica liberale, che fu egemone nei primi decenni dell'Italia unita e fu poi indebolita e resa marginale dal ventesimo secolo. Pochi dei suoi esponenti seppero cogliere per tempo le profonde novità e i cambiamenti che ne dovevano seguire.

Luigi Einaudi fu tra quei pochi, così come lo fu Francesco Saverio Nitti. Non a caso li troviamo entrambi sulla rivista fondata dallo stesso Nitti, "Riforma sociale", alla ricerca di punti di incontro con il movimento socialista, piuttosto che sulle riviste su cui scrivevano gli economisti liberali di inizio secolo. Non che accreditassero, Einaudi e Nitti, il marxismo. Al contrario Einaudi lo definiva già allora "vecchio e inservibile", ma il socialismo come riformismo volto a migliorare le condizioni presenti gli sembrava un interlocutore essenziale.

Potrei a estendere per Einaudi una definizione che già ho usato per Nitti. Costruttore di un ponte fra opposte sponde, che pochi seppero attraversare. Le sponde restarono opposte e la storia dei decenni successivi ne fu irreversibilmente segnata.

Non solo, ma anche quando, nell'Italia post repubblicana, un tessuto comune gradualmente si formò, i liberali restarono minoranza; voce preziosa, qualche volta anche ascoltata, ma sempre, ormai, voce di minoranza.

Luigi Einaudi, del resto, ha sempre affermato le sue idee, senza timori, né reverenziali né politici, verso chicchessia. Si trattasse di Benedetto Croce, che degli economisti non aveva un gran concetto e al quale lui replicò che la loro cultura e le loro dottrine erano componenti essenziali, quando sapevano esserlo, della cultura della libertà. O si trattasse di John Maynard Keynes, del quale non condivise mai la fiducia nella crescita finanziata col debito per investimenti. Parrà ottocentesca la sua fedeltà al risparmio, come fonte preferibile per tali investimenti. Certo si è che, dopo decenni di keynesismo all'italiana, con un debito largamente destinato alla spesa corrente, il pensiero di Einaudi appare più post moderno che pre-moderno.

Di sicuro fu post moderno, e quindi ben distante dalle posizioni che difendevano il capitalismo storico, nella sua ferma difesa dell'economia concorrenziale; che non è quasi mai l'economia voluta dai singoli imprenditori, ma è quella che li spinge a produrre non solo il benessere proprio, ma quello collettivo. Questo Einaudi è quello in cui più, in vita mia, ho avuto modo di riconoscermi. Perdonandogli l'opposizione, questa sì pre-moderna, alla previsione, in Costituzione, di una Corte Costituzionale.